

Amnesty: 2007 un brutto anno per i diritti umani

Il bilancio di Irene Khan: «Un po' di luce solo dalla moratoria sulla pena capitale»

di Irene Khan *

IL 10 DICEMBRE ha segnato il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che ha dato il via a un periodo di straordinarie conquiste nel campo dei diritti umani, delle leggi e delle istituzioni che hanno migliorato la vita di molti milioni di

persone in tutto il mondo. Il 2007, tuttavia, è stato contrassegnato da gravi violazioni dei diritti umani e dall'incapacità di tutelare i diritti economici, sociali e culturali di una parte importante della popolazione mondiale. Una conquista importante si staglia in un panorama alquanto grigio: l'approvazione, il 18 dicembre, da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una moratoria sulla pena di morte proposta e sostenuta dal governo italiano. Amnesty International accoglie con gioia questa tempestiva risoluzione considerandola il chiaro riconoscimento della tendenza internazionale verso l'abolizione in tutto il mondo della pena capitale.

La Dichiarazione Universale riflette valori globali di uguaglianza e giustizia. La Dichiarazione ha ispirato la lotta che ha portato alla fine dell'apartheid in Sud Africa e ha promosso la democrazia nell'est europeo, in America Latina, in Africa e in Asia. Ha determinato inoltre progressi sulla via dell'abolizione della pena di morte, della messa al bando della tortura, della promozione della parità tra uomo e donna, della tutela dei diritti dei bambini, di un mutato atteggiamento in ordine all'impunità. Soprattutto, ha indotto una comunità internazionale di donne e uomini qualunque ad unirsi alla lotta per la giustizia. Ma questo non è solamente un momento di celebrazioni e di compiacimento. È anche un momento di sfida — la sfida consistente nel tradurre in realtà i diritti umani. Dall'Afghanistan allo Zimbabwe, i diritti umani vengono violati, ignorati e cancellati con sprezzo e impunità ad opera di governi, di grosse imprese e di

gruppi armati. È necessario che i governi e la società civile ribadiscano il loro impegno a tradurre la retorica in realtà, la delusione e la disperazione in speranza e azione. Nel Darfur proseguono come sempre gli omicidi, gli stupri e le violenze. Non basta che i leader mondiali manifestino il loro raccapriccio. Li invitiamo invece a dotare di risorse sufficienti la forza di peacekeeping delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in modo che possa proteggere efficacemente quelle popolazioni. Nello Zimbabwe i difensori dei diritti umani e i dissidenti politici vengono aggrediti, torturati e gettati in prigione senza un giusto processo. Invitiamo i governi che, come quello del Sud Africa, hanno una influenza sul presidente Robert Mugabe ad esercitare le dovute pressioni per porre fine alle violazioni.

In Medio Oriente impunità, ingiustizia e violazioni dei diritti umani costituiscono il principale ostacolo alla pace e alla giustizia e non di meno in occasione del recente vertice di Annapolis i leader hanno prestato scarsa attenzione a questi temi. Invitiamo la comunità internazionale a mettere i diritti umani al centro del dialogo politico.

Il Comitato internazionale olimpico (Cio) si è riunito di recente per valutare i progressi in vista delle Olimpiadi cinesi del 2008. Il Cio non deve trascurare la repressione delle autorità cinesi nei confronti degli attivisti che protestano contro la confisca dei terreni da destinare agli impianti olimpici o ad altri progetti ovvero contro le restrizioni nei confronti dei giornalisti e degli utenti di Internet. Il Cio deve usare la sua influenza presso il governo cinese per porre fine a questi comportamenti che sono contrari ai diritti umani, ma anche allo spirito dei Giochi olimpici.

In Birmania i monaci in tonaca arancione hanno manifestato coraggiosamente per protestare contro la repressione e l'impovertimento della gente, ma le dimostrazioni sono state brutalmente soffocate dalla giunta militare. I governi vicini alla Birma-



Foto Ansa

Sopra, da sinistra, un campo di rifugiati nel Darfur. Prigionieri iracheni denudati dai soldati Usa. Sotto, un monaco birmano ucciso dalla giunta e immigrati africani sbarcati in Spagna



Foto Ap

Birmania

Un Paese sotto chiave

La violenta repressione della protesta pacifica dei monaci buddisti ha riportato l'attenzione internazionale sulla Birmania (Myanmar) e sulla giunta militare che la governa. Amnesty denuncia violazioni diffuse e sistematiche dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, in particolare per la repressione militare

contro l'Unione Nazionale Karen (KNU) e per la repressione sistematica di qualsiasi forma di opposizione, esemplare la sorte di Aung San Suu Kyi. «A fine anno, la maggior parte delle figure di primo piano dell'opposizione erano state imprigionate o detenute in via amministrativa, mentre più di altri 1.185 prigionieri politici continuavano a essere detenuti in condizioni carcerarie sempre peggiori».

Sudan

Darfur, governo complice delle violenze sui civili

I disegni dei bambini scampati raccontano la strategia del terrore applicata nel Darfur, dove a dispetto di tutti gli impegni presi le truppe regolari del governo del Sudan non solo non hanno fermato le milizie janjaweed che attaccano i civili, ma continuano a dar loro supporto militare ed economico.

Continuano anche gli attacchi contro i profughi, persino oltre confine, nel Ciad. Solo nel 2006 ci sono stati altri 300.000 sfollati. Gli stupri di donne da parte delle milizie janjaweed nel Darfur sono stati sistematici. Gran parte avvengono quando le donne escono dai campi sfollati in cerca di legna da ardere. Amnesty denuncia anche l'uso arbitrario della detenzione e il ricorso sistematico alla tortura.

Cina

Il record negativo della pena capitale

Paese ospite delle Olimpiadi del 2008, la Cina detiene il primato negativo nell'applicazione della pena di morte, che punisce 68 tipi di reati diversi. Nel 2007 ufficialmente sono state eseguite 1010 condanne, ma le stime moltiplicano per 10 questo numero, anche se Pechino ha fatto qualche passo per

limitare il ricorso alla pena capitale. La Cina è sotto accusa anche per le continue vessazioni e incarcerazioni di attivisti per i diritti umani, giornalisti, utenti di internet o anche solo fedeli di religioni non riconosciute ufficialmente. Amnesty denuncia anche la repressione contro la popolazione degli uiguri e dei tibetani, oltre all'uso diffuso di torture, maltrattamenti e processi iniqui.

Usa

La guerra al terrore uccide i diritti

Detenzioni arbitrarie, torture, «extraordinary rendition», le consegne straordinarie di presunti terroristi. Migliaia di detenuti hanno continuato a essere trattenuti sotto la custodia degli Stati Uniti senza accusa né processo in Iraq, Afghanistan e nella base navale statunitense di Guantanamo Bay a Cuba. Il

presidente Bush ha confermato l'esistenza di un programma di detenzioni segrete gestito dalla Cia. Amnesty denuncia anche possibili esecuzioni extragiudiziali perpetrate da militari Usa in Iraq. «I vertici militari e politici statunitensi hanno continuato a eludere le responsabilità per le torture ed altri maltrattamenti ai danni di detenuti della "guerra al terrore" nonostante vi siano prove che tali abusi siano stati diffusi e sistematici».

menti, i tribunali e la società civile debbono esigere che l'obiettivo di una maggiore sicurezza venga perseguito attraverso il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Maggiori attenzione e risorse debbono essere destinate per affrontare gli scandali dimenticati o nascosti in materia di diritti umani, scandali che distruggono milioni di vite. Mentre le atrocità delle guerre finiscono sulle prime pagine dei giornali, pochissimi sanno che la violenza contro le donne causa più vittime dei conflitti armati. Mentre i leader mondiali ci ricordano ogni giorno la minaccia delle armi di distruzione di massa, continua indisturbata e al di fuori di ogni serio controllo la vendita di piccole armi e di armamenti convenzionali che uccidono mille persone al giorno.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è partita su iniziativa dei governi, ma oggi è impegno comune della gente di ogni parte del mondo. Ogni essere umano è titolare di diritti. È questa l'essenza della nostra umanità. Di conseguenza ciascuno di noi ha il dovere di battersi non solo per i suoi diritti, ma anche per quelli degli altri. È questo lo spirito della solidarietà internazionale. È questo il vero significato dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani.

* segretaria generale di Amnesty International
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Bangkok, il voto premia il tycoon in esilio

Vince il partito di Thaksin Shinawatra accusato di corruzione e cacciato un anno fa dai militari

BANGKOK Il Partito del popolo (Ppp), che in Thailandia raggruppa gli alleati dell'ex primo ministro in esilio Thaksin Shinawatra, deposedo dal colpo di stato militare nel 2006, ha vinto le elezioni aggiudicandosi 230 dei 480 seggi del parlamento, ma non raggiungendo la maggioranza assoluta. Il risultato, definito dal Ppp «una vittoria della democrazia», apre le porte al ritorno in campo del tycoon delle telecomunicazioni Thaksin, in viso sia ai militari che agli ambienti vicini alla monarchia thailandese. Furono questi a rovesciare il suo governo con il colpo di stato incruento dell'anno scorso e a costringerlo all'esilio.

Il leader del Ppp, Samak Sundaravej, ha fatto sapere che intende formare una coalizione di governo - obbligatoria dai numeri - invitando «tutti i partiti a unirsi a noi» per questo obiettivo. Samak ha anche precisato di ritenere di dover fare «certamente il primo ministro» della futura

Il Ppp ottiene 230 dei 480 seggi e ora si candida a guidare una «coalizione di unione nazionale»

compagine governativa. Samak, il cui partito ha abbracciato le politiche populiste che portarono il Papernon de Paperoni asiatico alle due travolgenti vittorie elettorali del 2001 e del 2005, ha tenuto a dire di aver ricevuto, subito dopo l'annuncio dei risultati, una telefonata di congratulazioni da Thaksin Shinawatra, chiosando: «Ciò che lui ha fatto per loro (i thailandesi, ndr.) cinque anni fa, è ancora nei loro cuori. Loro pensano a lui». Samak ha aggiunto che l'ex premier gli ha assicurato che «tornerà» in Thailandia non appena si sarà insediato il nuovo governo. Thaksin, miliardario di 58 anni, è nuovo presidente del

club di calcio inglese del Manchester City, è stato oggetto di numerose inchieste per corruzione in Thailandia, ed è stato spesso definito il Berlusconi dell'Asia. I suoi averi, stimati in oltre due miliardi di dollari, sono stati congelati dalla giunta militare che lo ha cacciato dal potere 15 mesi fa. Il suo ex partito è stato disciolto per legge e lui, insieme a 110 suoi collaboratori, è stato interdetto dalle attività politiche. Samak ha assicurato ieri che tutti loro «potranno beneficiare di un'amnistia». Il Partito democratico di Abhisit Vejjajiva, 43 anni, ha ottenuto 160 seggi ed è la seconda forza in Parlamento.

STAZIONE SPAZIALE I regali per gli astronauti in viaggio su un razzo

MOSCA Babbo Natale stavolta non usa le renne e la slitta. Una navetta russa è partita ieri mattina dal cosmodromo di Baikonur, in Kazakistan, con un carico di rifornimenti e regali di Natale destinati all'equipaggio della Stazione spaziale internazionale (Iss), due americani e un russo. La navetta Progress M-62 è stata portata in orbita da un razzo Soyuz e ha iniziato il viaggio verso la Stazione spaziale, un viaggio che durerà tre giorni. L'attracco è previsto per mercoledì alle nove e ventisei minuti ora italiana. Ad attenderla sarà il comandante statunitense Peggy Whitson, l'ingegnere di volo della Nasa Dan Tani, e il cosmonauta russo Yury Malenchenko. Quest'ultimo riceverà anche regali per il suo quarantaseiesimo compleanno che ricorre sabato prossimo. Oltre ai regali di Natale, la navetta Progress M-62 porterà sulla Iss carburante, cibo e materiale tecnico.

USA Obama supera Hillary nei sondaggi per le primarie

■ Barack Obama, secondo l'ultimo sondaggio pubblicato dal Boston Globe, è in testa su Hillary Clinton (30% a 28%) nel New Hampshire, dove l'8 gennaio sono in programma le primarie Democratiche, cinque giorni dopo i caucus dell'Iowa che vedono il senatore dell'Illinois anche in questo caso in vantaggio. La coppia Bill & Hillary Clinton ha sfruttato al massimo l'ultima domenica di campagna prima della sosta, presentandosi in Iowa in una chiesa a Waterloo e poi facendo altre tappe nello stato che apre i voti. Ma l'ex First Lady, come gli altri candidati, deve ora fermarsi un paio di giorni per il Natale, ed è costretta alla sosta in un momento di sondaggi negativi. La sfida fra i Democratici sembra una lotta a due, ma il terzo incomodo, John Edwards, è tutt'altro che fuori dal gioco. L'ex candidato vicepresidente del 2004 è praticamente alla pari con gli altri due nei sondaggi in Iowa e soprattutto ha la migliore organizzazione di volontari nello Stato.